

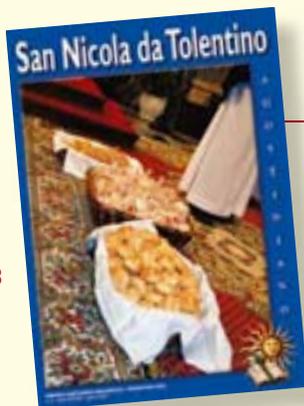
# San Nicola da Tolentino



A  
G  
O  
S  
T  
I  
N  
I  
A  
N  
O



- 67 **Sabato Santo**  
Il grande silenzio
- 69 **Pasqua 2010**  
Evento di salvezza in compagnia di P. M. Ricci
- 71 **Alla luce della Parola**  
Tu sazi la fame di ogni vivente
- 73 **Sant'Agostino: catechesi sul sacerdozio**  
La carità dei sacri ministri
- 76 **Dal diario della Comunità**
- 82 **Festa del pane**  
Dacci oggi il nostro pane...
- 86 **La devozione a san Nicola**  
San Nicola protettore contro la carestia e la peste a Sarezzo (2)
- 88 **Iconografia su San Nicola**  
Supplica per la città di Brescia
- 89 **Corso di formazione liturgica - 8**  
Le parti della Santa Messa:  
preghiera eucaristica  
e riti di comunione
- 93 **Idee chiare...**  
Il perfetto comunicatore (3)



### Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
10.30	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica  
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,  
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:  
9.30 - 12 e 16 - 19

Posta elettronica:  
[agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)  
[egidiana@sannicoladatolentino.it](mailto:egidiana@sannicoladatolentino.it)

Sito internet:  
[www.sannicoladatolentino.it](http://www.sannicoladatolentino.it)



In copertina: Festa del Pane di san Nicola, nella Basilica di San Nicola da Tolentino.

### SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 3 - Aprile 2010 - Mensile - Anno LXXXII

Direzione Santuario san Nicola  
62029 TOLENTINO (MC)

Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata  
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa  
Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Ines e Marisa Allegrini, fr. Vincenzo Curtopelle, Tonino Caporicci

Foto: P. Gabriele Pedicino, Archivio Redazione, Sandro Pettinari  
Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento  
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

QUOTA ASSOCIATIVA  
AL MENSILE

"SAN NICOLA  
DA TOLENTINO"

Ordinario € 15,00  
Sostenitore € 20,00  
Esteri € 25,00

Nel pesante silenzio di quel giorno oscuro nel quale la pietra rotolata sul sepolcro compì l'ultimo servizio al Redentore, spingendolo a procedere in basso, giù, fino all'estremo dell'umiliazione, gli occhi affaticati del Cristo incontrarono quelli smarriti, ma carichi di attesa, dei nostri progenitori. "Che cosa è avvenuto? - si

chiede un antico oratore - Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme... Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi... a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione...". Ma quel luogo, accecato dalla brama di possedere, senza accorgersene, aprendo le



Cristo agli inferi, Cappellone, Basilica di San Nicola, Tolentino.

porte a Cristo, ha preso in sé la sua rovina, diventando carico di presenza e pieno del suono di una voce potente al punto che «appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà».

Carissimi lettori e devoti di san Nicola, nasce tutto da qui, dalla fine, nel momento in cui sembra che non ci sia più che il nulla. Da quell'incontro, avvenuto nel regno della morte, sgorga e sgorgherà continuamente, fino alla fine dei tempi, la forza della vita capace di cambiare il nostro destino e di infondere alla Chiesa l'audacia dell'annuncio salvifico. Cristo Gesù, nato

da Donna, è morto, sceso agli inferi e risorto per la salvezza di tutti! Avvertiamo ancora il clima particolare della solennità e di questo la comunità ne gioisce insieme a voi pregando affinché, per intercessione del nostro Santo, nessuna cosa ci allontani dalla speranza che abbiamo celebrato nella Notte Santa.

Questo nuovo numero del Bollettino entra così nelle nostre case già illuminate dalla luce sfolgorante della Pasqua. Con sincero piacere riserviamo il primo articolo, accogliendo l'esortazione del Pastore della nostra Diocesi, il Vescovo Claudio Giuliodori, le cui parole sono un eco prolungato della festa e un invito per tutti, ma in modo particolare per la Chiesa di Macerata, a scoprire il valore missionario della Pasqua.

**Tu senti  
il nostro male di morte che grida,  
Padre, alla tua compassione?**

**Primavera di gelo senza fiori.  
Braccia nodose d'alberi si tendono  
nude in preghiera, come l'anima  
spoglia, al tuo orizzonte infinito.**

**Nell'oscuro respiro della notte  
il tuo abbraccio io cerco, Signore  
(Anna Turra)**

S. E. Mons. Claudio Giuliodori

Vescovo di Macerata - Tolentino  
Recanati - Cingoli - Treia

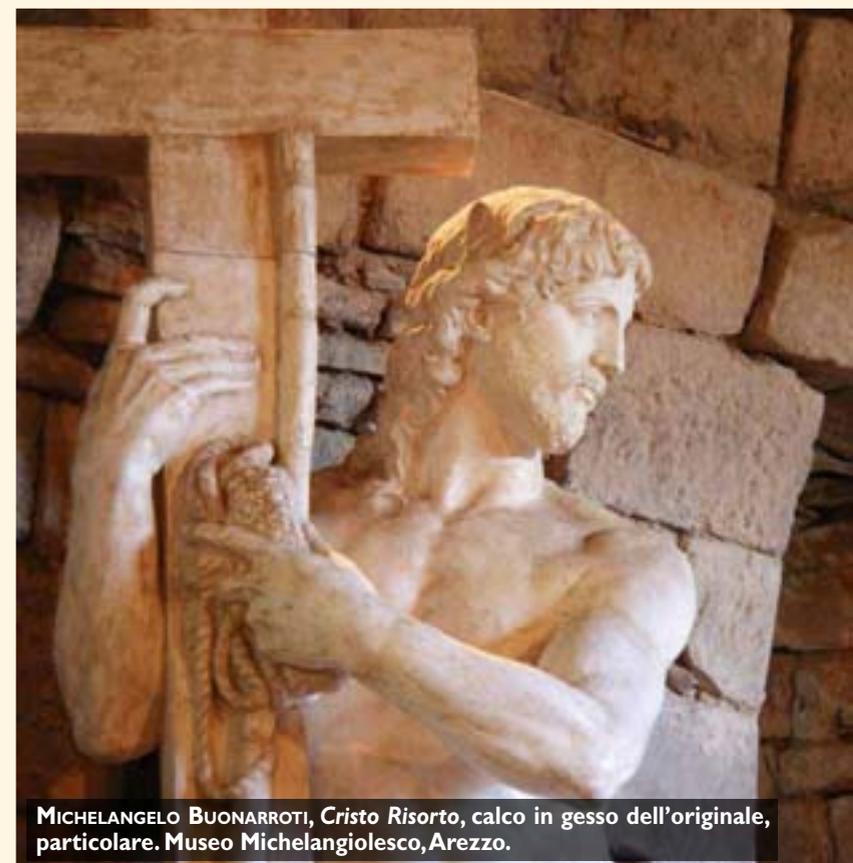
Con la Santa Pasqua facciamo memoria dei «passaggi» fondamentali della storia dell'umanità, della salvezza donata da Gesù Cristo e delle tappe significative della nostra vita spirituale. Ricordiamo e celebriamo il passaggio del popolo d'Israele dalla schiavitù alla terra promessa, il passaggio di nostro Signore Gesù Cristo dalla passione e morte allo splendore della risurrezione e in questa luce attendiamo il compiersi del nostro passaggio dalla vita terrena a quella eterna. Sono aspetti e prospettive dell'unico evento pasquale che si dispiega in tutti i suoi significati soprattutto nella grande veglia pasquale.

Ma questo evento pasquale, non resta chiuso negli atti di culto e nelle solenni liturgie. Tocca tutta la vita di ogni uomo e di ogni donna. Incide profondamente nella storia umana e nella vita sociale. Nei grandi fatti pubblici come nelle vicende quotidiane più nascoste si riverbera l'evento pasquale che illumina il cammino dell'uomo e dà senso al mistero di morte e risurrezione che attraversa il vissuto di ogni persona e dell'umanità intera.

È parte di questo procedere pasquale della storia anche la singolare vicenda di padre Matteo Ricci, missionario gesuita nato a Macerata nel 1552, divenuto grande apostolo

## Evento di salvezza in compagnia di P. M. Ricci

lo della Cina e tessitore di ponti di dialogo e incontro tra Occidente e Oriente. Le celebrazioni per il IV Centenario della morte, avvenuta a Pechino nel 1610 dopo 28 anni di ininterrotta permanenza missionaria in Cina che lo ha visto protagonista di un avventuroso viaggio da Macao fino alla Città imperiale, ci offrono l'opportunità di vedere come Dio



MICHELANGELO BUONARROTI, *Cristo Risorto*, calco in gesso dell'originale, particolare. Museo Michelangiolesco, Arezzo.

guidi la storia e accompagni i testimoni del Vangelo nella realizzazione di nuove e straordinarie imprese missionarie.

Viviamo quest'anno una Pasqua speciale in compagnia di padre Matteo Ricci, esempio luminoso di che



Ritratto di P. Matteo Ricci e Xu Quangqi, Cattedrale di Shanghai.

Per celebrare la sua figura e la sua opera sono in cantiere tante iniziative importanti e qualificate in ogni parte del mondo. Ovunque si registra un interesse che va al di là di ogni aspettativa, come avvenuto nella sede dell'Unesco a Parigi, lo scorso 16 febbraio, dove oltre 700 persone sono intervenute alla presentazione del Docufilm e della mostra itinerante dedicate al gesuita maceratese. Una grande attenzione si registra attorno alle mostre, sia per quella realizzata dal 30 ottobre 2009 al 24 gennaio 2010 presso il Braccio di Carlo Magno in Vaticano sia per quelle che si stanno svolgendo in Cina a Pechino, Shanghai e Nanchino. C'è attesa per le giornate dell'amicizia con i cinesi in programma per l'8 e il 9 maggio a Macerata e soprattutto per l'udienza che il Santo Padre ci ha concesso nell'Aula Paolo VI in Vaticano, sabato 29 maggio. Seguendo P. Matteo Ricci sarà più facile vivere il senso della Pasqua.

cosa significhi la frase paolina "mi sono fatto tutto a tutti" (1 Cor 9, 19-23), che lui ha tradotto nel farsi in tutto cinese tra i cinesi per annunciare la buona notizia del Vangelo in una terra lontana e ad un popolo che non aveva ancora ascoltato, se non parzialmente e qualche secolo prima, l'annuncio del Vangelo. Il gesuita maceratese non è solo un gigante del passato. Egli rappresenta un esempio da seguire e un modello per le sfide future dell'umanità.



Tomba di P. Matteo Ricci, Beijing (Cina).

Alla luce della Parola

p. Luigi Giuliani  
Padre agostiniano di Cascia



# Tu sazi la fame di ogni vivente

La quarta Domenica di quaresima si ricorda, con particolare solennità, nella Basilica di san Nicola come Domenica di Pane e Pesce. L'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani è ricordato anche in relazione alla tradizione dei "panini di san Nicola", ricordo della carità del santo agostiniano verso i poveri di Tolentino. Le tappe del cammino quaresimale animate dalla liturgia di purificazione e conversione sono vissute con sincera fede da molti cristiani che si sentono figli della luce e si accostano ai sacramenti della confessione e della comunione del Corpo e Sangue di Cristo, "farmaco d'immortalità". La fede ci assicura che Gesù risuscitato da morte non cammina più visi-

bilmente per le strade del mondo, è però sempre presente tra gli uomini con la sua reale e eucaristica presenza. L'Eucaristia è il testamento di Gesù, non testamento di gloria e di grandezza come avrebbero voluto i suoi discepoli, ma come fedeltà del Dio umile e silenzioso che è presenza e assenza, mistico realismo unico nella storia del mondo. L'ultimo atto di Gesù, prima di consegnarsi agli uomini (era giunta la sua ora) è stato quello di lasciare il meglio di se stesso, tutto se stesso. "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, che è sparso per molti". (Mc 14,22-24). Il miracolo della moltiplicazione dei pani può essere visto sotto un

triplice aspetto: cristologico, eucaristico, ecclesiale. L'aspetto cristologico pre-



Moltiplicazione dei pani e dei pesci (1750-1751), Sala Vanvitelli, Convento Sant'Agostino, Roma.

senta Gesù come pastore compassionevole, che accoglie e alimenta la comunità bisognosa e credente. L'aspetto eucaristico ricorda Gesù che convoca il popolo messianico intorno alla mensa eucaristica, richiamo dell'ultima cena del cenacolo, in cui Gesù vede nella sua morte il dono estremo della sua vita.

La terza dimensione di carattere ecclesiale presenta il pastore messianico, che insegna a condividere e distribuire il pane divenuto suo corpo e il vino divenuto suo sangue a quelli che credono e lo ricevono

sacramentalmente e spiritualmente con cuore sincero e con la veste nuziale della grazia.

Quando gli apostoli si resero conto della difficoltà di sfamare la folla numerosa in un luogo deserto, consigliarono Gesù di congedarla perché andasse nei villaggi vicini per trovare cibo e alloggi. È il tentativo di prendere le distanze dai problemi dei poveri. Gesù rigetta la logica umana del lavarsi le mani e dice: "Date voi loro da mangiare" (Lc 10, 13). Gesù fece il miracolo, ma non il miracolismo e dette a noi la grande lezione di rimboccarci le maniche e di dare anche del nostro, sebbene poco: non comprare il pane per tutti, ma attuare la condivisione e la comunione.

Il miracolo della moltiplicazione

dei pani ci offre un altro messaggio di fede: la tensione escatologica (ultimi tempi della storia), annunziare cioè la morte del Signore finché egli venga. Dio rimane fedele al suo patto, non rompe l'alleanza stipulata con il suo popolo, rimane fedele nel segno della nuova alleanza del pane e del vino.

Il credere e il parlare nei cieli nuovi e nella terra nuova non è un parlare retorico e aspettare il mondo nuovo senza limiti di tempo e mai realizzabile. Nell'Eucaristia si incontrano il tempo

e l'eternità, è la comunità del "già" e la comunità del "non ancora".

San Paolo nella Lettera ai Corinti ci esorta a fare un esame di coscienza prima di ricevere il corpo e il sangue del Signore per non dimenticare che nella stessa notte del suo infinito amore fu tradito dai suoi discepoli.

In un mondo dove non esiste la giustizia, la pace e la solidarietà, dove ancora si muore di fame e l'uomo uccide l'uomo, il Dio silenzioso sotto i veli del pane e del vino raccomanda il suo comandamento nuovo, che sarà sempre nuovo perché non impresso nella sabbia dei secoli che il vento del tempo cancella, ma è inciso nel cuore dell'uomo: "Amatevi come io ho amato voi" (Gv 13, 34).



Mosaico, Chiesa della Moltiplicazione dei Pani e dei Pesci, Tagba, Israele.



Per Agostino predicare è un dovere del ministro ed un debito da assolvere senza indugio nei confronti dei fedeli, i quali vanno istruiti, guidati, sorretti dalla Parola di Dio, che è cibo, acqua, medicina, seme per la loro salvezza. Il pastore d'anime è consapevole di essere solo uno strumento di cui Dio si serve per ammaestrare; egli infatti opera esternamente con la parola, facendola risuonare alle orecchie degli uditori, affinché il Signore, agendo interiormente, sciogla le difficoltà, i dubbi, le esitazioni nella comprensione delle sacre Scritture. Sorretto dalla misericordia di Dio, il predicatore assume il compito di spiegare i passi oscuri del Vangelo, perché sa quanto ciò sia utile e salutare per i fedeli: «So che noi siamo debitori alla Carità vostra e sono consapevole che voi dovete ricevere. Come noi preghiamo affinché voi riceviate questa intelligenza, così voi pregate perché noi siamo in grado di rendervela accessibile. Se infatti la nostra preghiera è concorde, Dio farà di voi ascoltatori competenti e, di noi, fedelissimi restitutori di questo debito» (Serm. 153, 1).

I fedeli hanno diritto a ricevere, da questa mensa imbandita, quanto è loro necessario, così come è loro dovere assistere con la

preghiera chi deve esporre la Parola di Dio. I predicatori, poi, si trovano nella condizione di chi ha contratto un debito in questa vita: «Noi siamo vostri debitori, non soltanto adesso, ma sempre finché avremo vita, dato che è per voi che viviamo... Siamo qui per curarvi e non ci stanchiamo di visitarvi; ma fate in modo, vi prego, che io non debba dire ciò che avete sentito dall'Apostolo: *Temo di aver lavorato invano in mezzo a voi*» (Com. a Gv XVIII, 12). Chi ha posto un simile debito per il predicatore? Cristo in persona: «Mi conceda di pagarlo colui che mi ha concesso di contrarlo. Chi mi ha donato la carità della quale sta scritto: *Non abbiate debiti verso nessuno, se non quello dell'amore scambievolmente*, mi conceda altresì il dono della parola di cui mi riconosco debitore verso quelli che amo» (Com. a Gv LVII, 1). Tale debito non sarà mai estinto, se è vero che Agostino non si stanca mai di parlare

della carità divina: «O fratelli, non mi sazio di parlare della carità, nel nome di Cristo» (Com. a 1 Gv IX, 11).

È la carità a giustificare la sollecitudine e la franchezza del pastore, che parla sia a chi è ben disposto ad ascoltare sia a chi non lo è. Egli non deve adulare le coscienze,



Sant'Agostino, Cappella Scrovegni, Padova

ma trattare gli argomenti necessari per correggere abusi, disordini morali e comportamenti regolati. Tacere risulterebbe controproducente prima di tutto per l'oratore sacro: costui infatti, non osservando un comando del Signore, potrebbe essere giudicato e condannato per la sua negligenza, per non aver redarguito o incitato al bene i fedeli: «È a tutti noto che dovremo render conto del pane che riceviamo e che distribuiamo. Lo sapete molto bene, o miei cari, perché non è reticente con noi la divina Scrittura né Dio ci lusinga. [...] Quanto a noi, sia che abbiamo paura sia che parliamo in piena libertà, siamo obbligati ad annunciare colui che non ha paura di nessuno: ed è Dio, non gli uomini, che vi ha concesso di poter ascoltare lui che è libero anche attraverso le persone orgogliose. Ma non ci sarà scusa per voi nel corso del giudizio di Dio, se non vi eserciterete nelle opere buone e non darete dopo le cose ascoltate il frutto conveniente. Il frutto conveniente sono appunto le opere buone; il frutto conveniente è l'amore sincero, non solo verso il fratello, ma anche verso il nemico» (Com. Sal. 103, s. I, 19). Il pastore deve denunciare il male e portare il peso del suo ministero: «Se dunque, fratelli, io volessi riprendere a parte qualcuno di voi, forse mi ascolterebbe; ma quando io rimprovero in pubblico un gran numero di voi, tutti mi applaudono; ci fosse almeno qualcuno che mi ascoltasse! A me non piace chi mi loda a parole ma nel cuore non mi stima. Ebbene, quando mi lodi e non ti correggi, rendi una

testimonianza contro di te. Se sei cattivo e ciò che ti dico ti piace, devi provare dispiacere di te, poiché se ti dispiacerà d'esser cattivo, una volta che ti sarai corretto ti compiacerai di te, come ho detto l'altro ieri, se non sbaglio. Con le mie parole ti metto davanti una specie di specchio. Queste parole però non sono neppure mie, ma parlo per ordine del Signore e non taccio, poiché egli m'incute paura. Chi infatti non preferirebbe tacere e non render conto di voi? Ma ormai ci siamo addossati questo onere e non possiamo né dobbiamo scrollarlo dalle nostre spalle. Avete sentito, fratelli miei, mentre veniva letta la *Lettera agli Ebrei: Ubbidite ai vostri capi e siate loro sottomessi, perché essi vegliano per le vostre anime come persone che dovranno renderne conto a Dio. Fate in modo che compiano questo loro dovere con gioia e non malvolentieri, perché sarebbe per voi svantaggioso*. Quando è che compiamo questo dovere con gioia? Quando vediamo gli uomini progredire secondo le parole di Dio. Quando è che lavora con gioia nel campo l'operaio? Quando vede un albero carico di frutti, quando considera la messe e prevede sull'aia abbondanti granaglie; non senza un motivo s'è affaticato, ha curvato il dorso, s'è consumato le mani, ha patito freddo e calura. Ecco che cosa significa: *Adempiano il loro dovere con gioia e non malvolentieri, poiché sarebbe per voi svantaggioso*. Dice forse: "Non gioverebbe loro"? No; ma dice: *Sarebbe per voi svantaggioso*. Poiché quando i capi si rattristano per i mali vostri, è di giovamento ad essi; il malcontento stesso giova ad essi ma non giova a voi. Noi invece non de-

sideriamo che a noi giovi nulla che non sia di vostro vantaggio. Cerchiamo dunque, fratelli, di compiere insieme il bene nel campo del Signore, affinché godiamo insieme anche del premio» (Serm. 82, 12.15).

L'anelito del pastore non è tanto di raggiungere una salvezza personale, alla quale sottomette il buon esito del proprio ministero, quanto di guidare il gregge che gli è stato affidato a vivere in Cristo: «Ebbene, io vi dico: Io metto in salvo la mia anima. Sarei infatti non in un gran pericolo, ma già in una grande rovina, se tacevo. Ma poiché io parlo, poiché adempio il mio dovere, adesso badate voi al vostro pericolo. Che cosa voglio? Cosa desidero? Cosa bramo? Perché parlo? Perché seggo qui? Perché vivo, se non con questa aspirazione che insieme noi viviamo in Cristo? Questa è la mia brama, questo il mio onore, questa la mia conquista, questa la mia gioia, questa la mia gloria. Però se tu non mi ascolti, ma io non avrò taciuto, la mia anima l'ho messa in salvo. Solo che io non voglio essere salvo senza di voi» (Serm. 17, 2).

Il vescovo è tale se è buon pastore, se svolge il suo

ministero sull'esempio di Cristo che ha dato la vita per noi: «Siamo vostri servi: vostri servi, ma pure vostri compagni di servizio: siamo vostri servi, ma tutti abbiamo un solo Signore: siamo vostri servi, ma in Gesù, come dice l'Apostolo: *Ma noi siamo vostri servi per amore di Gesù*. Siamo vostri capi e vostri servi: siamo vostri capi, ma solo se ci rendiamo utili. [...] Ecco come il Signore ha servito: ecco quali servi vuole che noi siamo. Ha dato la sua vita in riscatto per molti: ci ha redenti. Chi di noi è capace di redimere qualcuno? Proprio dal sangue di lui, dalla morte di lui siamo stati riscattati dalla morte; dall'umiltà di lui, noi, prostrati a terra, siamo stati riportati in posizione eretta; anche noi, però, dobbiamo apportare il nostro limitatissimo contributo alle membra di lui, poiché siamo diventati membra di lui: egli il Capo, noi il Corpo. L'apostolo Giovanni, nella sua *Lettera*, esortandoci ad imitare il Signore, afferma: *Cristo ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*» (serm. 340/A, 3).



Sant'Agostino, Statua lignea XVII secolo, Cagliari

# dal diario della Comunità...

## 17 FEBBRAIO. LE CENERI

Con il gesto penitenziale dell'imposizione delle ceneri, si inaugura per la Chiesa un tempo di rinnovamento spirituale. Per un autentico cammino di conversione costituiscono un aiuto spirituale: una

preghiera più intensa, la pratica di opere di mortificazione e di carità. La Parola di Dio illustra i contenuti della fede e guida ciascun battezzato a conformarsi sempre più a Cristo. In un'omelia al popolo, Agostino esorta i suoi uditori ad essere cristiani, «perché è troppo poco chiamarsi cristiani», senza esserlo di fatto (*Discorso 9, 21*). In ciascuna celebrazione eucaristica si ripete il segno delle ceneri sparse sul capo dei fedeli; in serata, alle 21,00, il segno è compiuto durante la Liturgia della Parola, presieduta dal p. Priore.



## 20 FEBBRAIO

L'Azione Cattolica Ragazzi della diocesi ha vissuto un pomeriggio nel nostro convento per una *Lectio Divina* guidata da p. Gabriele.

## 21 FEBBRAIO

La comunità parrocchiale di Sant'Agostino di Pesaro, guidata da p. Antonio Desideri oad, nuovo parroco, e da p. Elvis, trascorrono una giornata di ritiro a Tolentino. L'incontro è strutturato in momenti di fraternità e riflessione spirituale, di conoscenza del complesso del Santuario e della santità di san Nicola, con un approfondimento riservato alla Regola agostiniana. Tolentino rappresenta la seconda tappa di un itinerario che ha coinvolto anche i Francescani ad Osimo, e comprenderà i Camaldolesi a Fonte Avellana



e i Silvestrini a Fabriano. Il programma prevede la partecipazione alla santa Messa delle ore 11.30, presieduta da p. Pasquale Cormio con i due sacerdoti agostiniani scalzi di Pesaro, ed animata per i canti dai *Pueri Cantores* della Basilica, diretti dal M° Maurizio Maffezzoli, e dal Coro dei ragazzi di Pesaro, denominato "Incanto il sabato", diretto dal m° Giovanna Franzoni.



## 4 MARZO

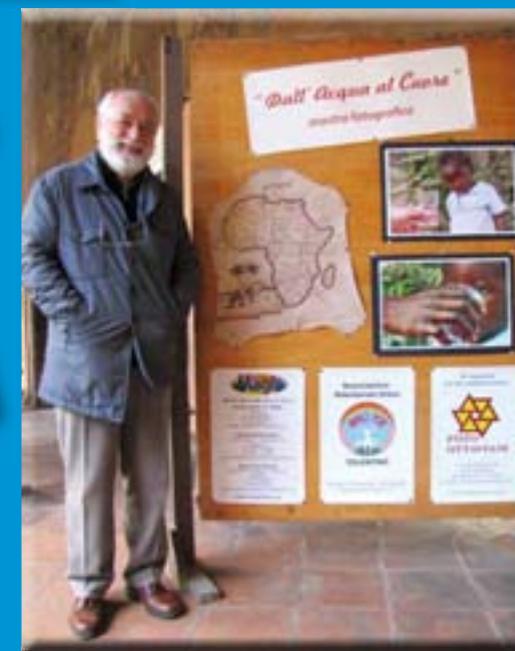
Nella santa Messa delle ore 10,30, presieduta da p. Massimo Giustozzo, partecipano, per il precetto pasquale, i membri delle Forze Armate e i Carabinieri della stazione di Tolentino. Sono presenti anche il comandante della Polizia municipale della città, alcuni rappresentanti della Protezione Civile e le Benemerite dell'Arma dei Carabinieri.

## 6-21 MARZO

Nel chiostro è allestita una mostra fotografica, a cura dell'Associazione Volontariato Onlus "Amici per", intitolata: "Dall'acqua al cuore", per presentare un progetto di sviluppo nel



Burkina Faso consistente nella costruzione di pozzi di acqua potabile.





## 7 MARZO

In occasione della festa della donna, è stato promosso nella sala "Fusconi" un incontro dibattito sulla condizione femminile e la dignità della donna nel tempo presente. Hanno preso la parola il priore, p. Massimo Giustozzo, la dott.ssa Rocío Figueroa Alvear e la scrittrice Lucia Tancredi. L'incontro è stato preceduto da una rappresentazione teatrale della Associazione culturale "Almadeira" (Cesano Maderno, Milano), che ha por-



tato in scena il racconto delle "Donne del Vangelo". Tre donne sulla scena (Valeria Guanzioli, Marta Martinelli e Cecilia Ravaioli) hanno drammatizzato le vicende di Marta e Maria, della samaritana, dell'emorroissa, di Maria Maddalena..., donne con vite molto diverse, ma unite da un avvenimento: l'incontro con Gesù Cristo che le ha cambiate, dando senso al loro dolore, alla loro femminilità, al loro peccato, alla loro vita. È il racconto colmo di gratitudine e dolore di chi si scopre colpevole, ferita e allo stesso tempo abbracciata e perdonata; di chi per la prima volta, in tutta la sua vita, non si sente più sola, ma amata.



## 7 MARZO

Il giorno 7 marzo 2010 la sala San Giorgio del nostro convento ha ospitato in ritiro, per iniziativa dell'Azione cattolica, bambini della diocesi che, accompagnati dal responsabile della pastorale giovanile diocesana don Gabriele, hanno vissuto un'intensa giornata di preghiera e formazione.

## 8 MARZO

Incontro fraterno tra le comunità agostiniane di Tolentino e di Cascia. Una felice occasione per reincontrare confratelli, condividere ricordi e desideri, ma anche una giornata vissuta come momento di preparazione alla Santa Pasqua accompagnata dalla meditazione di p.



Marzio, frate cappuccino, Rettore del Santuario della Santa Casa di Loreto.

## 10-12 MARZO

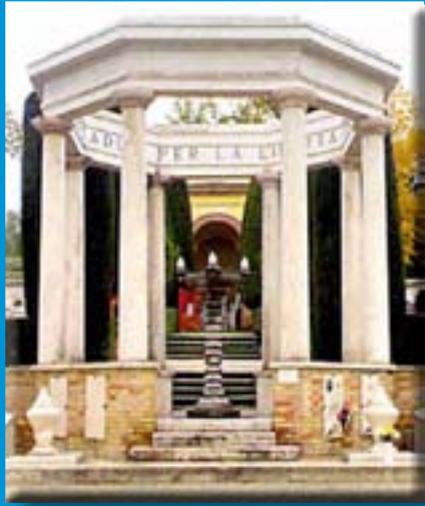
In preparazione alla festa del Pane, la comunità agostiniana vive il tempo fecondo della preghiera davanti alla Eucarestia, con l'esposizione solenne delle Quarantore. Dopo la Santa Messa delle 9.30, ha avuto

inizio l'adorazione eucaristica fino al canto dell'Ora Media; nel pomeriggio dall'apertura della Basilica, ore 15.00, fino alle 22.00. In ciascuna delle tre serate, prima del canto della Compieta e della benedizione eucaristica, c'è un'ora di adorazione guidata da p. Pasquale, con la partecipazione della "Confraternita della Cintura e di san Nicola" (giovedì) e della Corale "G. Bezzi" (venerdì), la quale arricchisce con il canto la preghiera di adorazione.

## 14 MARZO: FESTA DEL PANE DI SAN NICOLA

Alla santa Messa delle 9,30, presieduta da p. Gabriele Pedicino, partecipa l'Associazione Nazionale Mutilati ed invalidi sul Lavoro, sezione di Tolentino, allo scopo di pregare per i caduti sul lavoro. Non mancano le autorità civili e militari di Tolentino, tra le quali il sindaco Ruffini. La Santa Messa vespertina, animata dalla Schola Cantorum "G. Bezzi" è presieduta dal vescovo della nostra diocesi, mons. Claudio Giuliadori.

Nell'omelia il vescovo sottolinea il valore sacramentale del gesto di guarigione del pane benedetto intinto nell'acqua, segni dei due sacramenti del battesimo e dell'eucaristia. Concelebrano il p. Priore ed il nuovo parroco di Sant'Angelo in Pontano, luogo natale di san Nicola, che ha accompagnato un gruppo della sua comunità. Alla Santa Messa sono presenti quindici donne, rappresentanti dei comuni della Comunità Montana, denominata dei Monti Azzurri, di cui san Nicola è patrono.



### 21 MARZO

Nel cimitero di Tolentino, presso il monumento che commemora il sacrificio dei giovani martiri di Montalto uccisi il 22 marzo del 1944, il p. Priore ha celebrato domenica mattina alle ore 9.30, la Santa Messa in loro suffragio, alla presenza

della autorità civili e militari, delle associazioni combattentistiche e dei familiari dei caduti.

### MERCATINO PRO NIGERIA

In occasione delle solenni "Quarantore" e della Festa del Pane di san Nicola le terziarie agostiniane hanno organizzato un mercatino in favore delle Missioni Agostiniane in Nigeria.



### DECIMO ANNIVERSARIO PER LA CONFRATERNITA

Sono trascorsi dieci anni dalla fondazione della Confraternita della Cintura e di San Nicola, avvenuta il 9 aprile 2000, con la prima vestizione di 16 confratelli. Per festeggiare questo decimo anniversario, domenica 2 maggio è stato predisposto il seguente programma di iniziative: inaugurazione di una mostra fotografica nel chiostro, alle ore 17.00, per ricordare i primi passi della vita della Confraternita e i servizi svolti nell'ambito della comunità agostiniana; canto del Vespro in Basilica e celebrazione eucaristica alle 18.30 presieduta da S. E. Mons. Giovanni Scanavino, vescovo di Orvieto-Todi, con la partecipazione dei padri spirituali che hanno accompagnato la Confraternita.



La confraternita agli inizi

# Pueri Cantores della Basilica

# LAUDE

19 MARZO

**L**odare Dio attraverso il canto delle laude medievali: è il programma scelto dai *Pueri Cantores* della Basilica, diretti dal m° Maurizio Maffezzoli per una serata all'insegna della preghiera in musica. La *lauda*, nata in area umbra e toscana verso la fine del XIII secolo e cantata pubblicamente nelle vie e nelle piazze, anche grazie all'uso del volgare, divenne un efficace mezzo per risvegliare la fede nel popolo, in un contesto storico segnato da violente lotte politiche e da gravi disagi morali e materiali. Come nella pittura di Giotto, lo sguardo è puntato sull'umanità di Cristo, luogo di incontro tra la condizione umana e l'altezza divina, così il repertorio delle laude predilige, tra i suoi temi, episodi della vita di Cristo, e tra questi la Passione. Le laude sono generalmente componimenti anonimi, proprio perché nate non per un fine letterario, ma pratico, di ascesi collettiva e di evangelizzazione, e rappresentano un linguaggio alternativo al ciclo pittorico, come quello del nostro Cappellone, che ben si presta come *Bibbia dei poveri* a veicolare il messaggio cristiano con la semplicità e l'efficacia delle immagini. Dal *Laudario di Cortona*, una raccolta di 66 laude della fine del XIII secolo, sono state scelte quattro composizioni cantate da solisti e dal coro dei *Pueri Cantores* e recitate, per alcune strofe, dall'attrice di teatro Barbara Olmai.



Il programma musicale è stato aperto da musiche di Frescobaldi suonate all'organo positivo ad ala "Pinchi", di recente restaurato, cui ha fatto seguito il Kyrie della messa di Quadragesima. In successione le quattro laude: "Troppo perde 'l tempo ki ben non t'ama", componimento di Jacopone da Todi, che inneggia all'amore di Cristo, che splende in tutto l'universo ed è fonte di



gioia e consolazione per il cuore che lo possiede; "Stella nuova 'n fra la gente" sul mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio, apparso nel mondo per *aluminare la gente*; "Onne homo ad alta voce laudi la verace croce" sul tema della passione di Cristo; infine "Ave, regina gloriosa", sui titoli con i quali la Vergine Maria è onorata, sulle sue qualità dono di Dio e la sua intercessione a favore dell'umanità.



## Dacci oggi il nostro pane...

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Nella preghiera insegnata da Gesù ai suoi discepoli, emerge questa accorata richiesta al Padre, che tra i vari rimandi simbolici, ricapitola in sé l'esigenza primaria della vita dell'uomo stesso: il “diritto” al nutrimento. Tra tante possibilità il Signore sceglie proprio questo semplice alimento, chiaro riferimento alla manna del deserto donata da Jahvè al popolo d'Israele, ma anche cibo essenziale universale, presente in molte culture e capace di richiamare immediatamente il minimo necessario per la vita di ogni uomo. La presenza di questo alimento è molto frequente nei vari riti religiosi.

ne nella nostra religione, infatti, sappiamo che già nell'antica cultura babilonese il pane era offerto agli dèi come oggetto culturale, così come anche in altre popolazioni del Mediterraneo antico, in cui si coltivava il grano e l'alimentazione era incentrata sul consumo dei cereali, il pane aveva un posto d'onore nei rituali. Come abbiamo già accennato precedentemente riferendoci alla manna del deserto, anche gli ebrei in più circostanze sono soliti fare uso sacrale del pane. Accade nella Festa delle Settimane (quella che diventerà la Pentecoste cristiana) quando recano al loro Dio come oblazione due pani di grano, festa che commemora il giorno

in cui Mosè ha ricevuto le Tavole della Legge sul monte Sinai. Avviene nella festa del Pane Azzimo, una delle tre grandi feste agricole celebrate dopo il loro stanziamento nella terra di Canaan, commemorazione storica dell'uscita di Israele dall'Egitto. Un ulteriore utilizzo è nel «pane della presenza», che gli israeliti sono soliti deporre davanti al Santo dei Santi nel Tempio di Gerusalemme (*Levitico 24,5-9*): sopra una tavola, su due pile, vengono

poste dodici focacce di pura farina di grano, rappresentanti le dodici tribù di Israele e la loro alleanza eterna con Jahvé. Ogni sabato esse vengono rimpiazzate e mangiate dai sacerdoti.

Il pane è così segno di un'offerta accompagnata da un rendimento di grazie per il dono della legge, della terra e soprattutto della presenza viva di Jahvè in mezzo al suo popolo, e Gesù, nell'ultima cena, ricapitola tutto in sé, divenendo lui, per tutti noi, pane di vita eterna, nuova ed eterna legge che ci dona la salvezza.

La devozione cristiana assume la pratica dell'offerta del pane applicandola anche al di fuori del mistero eucaristico, ma senza scollegarla da esso. Infatti, nei vari usi, è sempre presente il dono e il rendimento di grazie per una grazia che si riceve e che si traduce in offerta di qualcosa, in questo caso del pane. Sarebbero tantissimi gli esempi, alcuni dei quali con un valore puramente locale come quello che avviene a Lungro, piccolo paesino del cosentino. Qui nei giorni 3 e 6 dicembre, in onore delle festività di san Nicola da Bari, vengono consegnati dei panini benedetti segno della premura del Santo verso i poveri o, secondo un'altra tradizione, in ricordo di un suo intervento prodigioso in tempo di carestia, allorquando per sua intercessione una nave carica di grano giunse ad aiutare la popolazione sofferente. Noi vogliamo accostare alla pratica dei panini benedetti di san Nicola, fatto originale visto che è la stessa Vergine Maria ad indicare un tale mezzo devozionale al Santo ancora vivente, un episodio collegato a sant'Antonio da Padova. Riportiamo il racconto miracoloso narrato dalla



Noi vogliamo trattare di questo a motivo del legame che esso ha con il nostro Santo, allo scopo di mettere in evidenza l'ampiezza dell'orizzonte nel quale una tale devozione si muove. L'Eucaristia è evidentemente il culmine di tutto e, anche se non possiamo considerarla come una devozione, essa si presenta a pieno titolo come atto di offerta, realtà che, in diversi livelli, accomuna i vari aspetti dell'uso del pane in campo liturgico e devozionale.

Un tale atto di offerta non ha origi-



Rigaldina: «Un bimbo di venti mesi, di nome Tomasino, i cui genitori avevano l'abitazione vicino alla chiesa del beato Antonio, in Padova, fu lasciato incautamente da sua madre accanto a un recipiente pieno d'acqua. Allorché quella donna fece ritorno a casa, vedendo emergere i piedi del bambino da quel mastello, vi si precipitò, e vide che la testa del figlio stava all'ingiù, nel fondo del recipiente, mentre i piedi si levavano sopra. Urlando trasse fuori il piccino, ormai rigido e morto.



*Piangendo e lamentandosi ad alta voce, mise sossopra tutto il vicinato. Numerose persone accorsero sul posto, compresi alcuni frati in compagnia degli operai che lavoravano a certe riparazioni nella chiesa di sant'Antonio. Avendo constatato che il piccolo era sicuramente morto, ebbero compassione della sofferenza e delle lacrime della madre. Costei però, ricorrendo alla intercessione del beato Antonio, si mise ad implorare l'aiuto; e fece voto di distribuire ai poveri la quantità di grano corrispondente al peso del bimbo, se il beato Antonio lo avesse risuscitato. Passato un po' di tempo, il bambino risorse e fu ridato vivo a sua madre».*



Il pane diviene in questo caso segno di una promessa fatta al santo al quale viene chiesta una grazia. Un dono che suscita un altro dono. Se guardiamo l'episodio di san Nicola, anche se diverso nella dinamica da quello del santo di Padova, ci rendiamo conto di quanto simile sia l'effetto pro-

dotto. Da un dono ne sgorgano tanti altri, così che la donna riceve la salvezza del bambino e diviene dispensatrice di pane in soccorso dei poveri, allo stesso modo Nicola ottiene la guarigione che diviene occasione per allargare le sue premure e portare lo stesso beneficio ricevuto ai numerosi



ammalati che frequentemente visitava. Devozione ed eucaristia così appaiono con estrema semplicità collegate tra di loro e non possono mai venire disgiunte. Questo riferimento al *pane degli angeli* ci è molto di aiuto, cari devoti, in quanto ci fa comprendere il grande valore delle piccole grazie che possiamo ricevere per intercessione dei nostri santi. Ogni intervento dall'alto non è mai fine a se stesso e non serve solo a risolvere i problemi del momento, ma è una spinta ad allargare il cuore, a sperimentare che il vero volto della vita si rivela nella legge del dono. **Dacci, o Signore, di questo pane!**



a cura della Redazione

per gentile concessione  
del Maestro Roberto Simoni

All'alba del 15 agosto 1850 la distruzione della piazza di Sarezzo era compiuta. La gente, sgomenta ed ammutolita, si aggirava nel fango e tra le case ridotte ad un cumulo di macerie. Ma la volontà di riprendere ebbe il sopravvento. Dopo pochi mesi l'alveo del Redocla era rifatto, la piazza sistemata ed avviata la ricostruzione di strade, ponti e case. In un angolo della piazza rimaneva ancora impraticabile l'accesso laterale alla chiesetta di San Nicola da Tolentino perché "la sistemazione della piazza aveva abbassato di m. 1,20 il piano sotto la porta di ingresso".

Il 21 febbraio 1852 la Deputazione comunale (la Giunta) e la Fabbriceria parrocchiale (il consiglio di amministrazione dei beni della parrocchia), di comune accordo, incaricano l'ing. Francesco Corbolani di preparare "il progetto di una gradinata per potere accedere alla chiesa dalla piazza". L'ingegnere progettò "una scala semicircolare di sette gradini ed un pianerottolo di pietra col raggio di metri 2,88 per un costo complessivo di £ 614,31".

A questo punto, visto l'elevato costo dell'opera, sorsero le prime discussioni e "un lungo carteggio per la competenza di spesa tra la Fabbriceria ed il Comune".

Il 23 aprile 1853 il Comune delibera di contribuire alla spesa con la somma di £ 300. La Fabbriceria, dal canto suo, sostiene che "nella sistemazione ed ampliamento della Piazza, il Comune ebbe ad occupare il sagrato della Chiesetta e lo spazio tra l'oratorio della B. Vergine della Neve e la chiesetta di S. Nicola che serviva loro di ingresso".

Spettava quindi al Comune pagare l'intero costo dell'opera perché aveva occupato un terreno che non era di sua proprietà. Venne allora dato l'incarico

all'ing. Giuseppe Bianchi di predisporre un nuovo progetto più economico. L'ingegnere propose una gradinata costituita da due rampe "controsalienti" provviste di parapetto per un importo di £ 377,12.

Sembrava cosa fatta. Così che il 26 luglio 1856 il perito signor Foresti, delegato della Deputazione comunale, affidò l'incarico di costruire la gradinata a due rampe all'appaltatore Cattò Giuseppe. Ma il giorno seguente gli uomini del Comune "tornarono all'idea di una scala semicircolare ridotta alla massima semplicità", spiegando così la loro improvvisa deliberazione: "In vista che eseguendo la gradinata con rampe laterali si verrebbero a formare due pisciatoi



Sarezzo nel 1933,  
Chiesa di San Nicola

disidenti di contro ad un luogo sacro e sarebbero del pari scandalosi alle giovani ragazze che entrano nella Chiesa principalmente alla Dotrina e all'oratorio".

Venne allora invitato a presentare un terzo progetto l'ing. Cantoni che a sua volta, propose una gradinata semicircolare "ridotta alla massima semplicità con il pianerottolo di m. 1,25 e quattro soli

gradini di pietra di Costorio, il tutto per un raggio complessivo di m. 2,65". L'importo totale era pari a £ 418,99. (Nei vari documenti si trovano costi sensibilmente diversi anche per via degli sconti e dei ribassi d'asta).

Il 7 gennaio 1858, il Comune ribadisce di poter disporre soltanto delle 300 lire già deliberate. Il 27 maggio, la Fabbriceria "si rifiuta di sottostare alla maggiore spesa che potrebbe occorrere e nemmeno ha creduto di tentare la privata pietà degli abitanti, perché in questi momenti di penuria, una questua tornerebbe inutile e inopportuna".

Alla fine, il 20 settembre 1858, Comune e Fabbriceria si accordano per dare il via ai lavori "di costruzione della scalinata di ingresso alla chiesa di San Nicola secondo il disegno semicircolare dell'ing. Cantoni". La Deputazione comunale "si obbliga a pagare, in una sola rata, 20 giorni dopo il collaudo, in effettiva valuta d'oro e d'argento".

La gradinata semicircolare fu così messa in opera e realizzata con buona pace del sindaco Carlo Montini, del deputato Giovanni Guizzi e dei fabbricieri Angelo Zanagnolo e Giambattista Bianchetti. Soddisfatte dovettero essere state anche le donne che potevano accedere alla chiesetta senza correre alcun pericolo. Soltanto dopo 75 anni riemerse un problema mai risolto riguardante la proprietà della chiesetta. Era appartenuta fino al 1797 alla Confraternita di San Nicola disciolta per decreto dal governo rivoluzionario. A quel tempo né lo Stato, né il Comune "la avocarono a sé perché di niun valore".

La cosa venne risolta nel 1934, allorché il podestà Giacomo Prunali deliberò che la chiesa



Veduta della Valle di Sarezzo.

doveva essere a tutti gli effetti proprietà della parrocchia di Sarezzo. Nello stesso anno la Fabbriceria – da 5 anni era parroco Don Giovanni Ragni – incaricò l'ing. Vittorio Montini di progettare la trasformazione della chiesa in aule di catechismo per i ragazzi. Venne così modificato profondamente tutto l'interno, conservando fortunatamente la copertura a volta.

Nell'immediato dopoguerra, intorno al 1950, l'immobile fu ceduto ai privati e perse gradualmente l'antico suo aspetto esterno. Dopo la gradinata semicircolare scomparvero i locali adibiti a sagrestia con il caratteristico campaniletto ed il sagrato antistante. Nella fotografia riprodotta nella pagina precedente, scattata il 23 marzo 1933, vediamo la chiesa di San Nicola da Tolentino come la videro per 300 anni gli abitanti di Sarezzo. Nella sua semplicità è una rara immagine di "come eravamo" e una testimonianza della nostra storia.

Ricordare vuol dire riportare nel cuore, per conservarlo, il nostro passato. (fine)

Foto dell'articolo riprese dal sito [www.rete5.it](http://www.rete5.it).



La grande pala civica raffigura la supplica di san Nicola da Tolentino e dei santi patroni bresciani, Faustino e Giovita, alla Trinità e alla Vergine affinché liberino dalla peste la città, effigiata sullo sfondo col colle Cidneo e il castello. In basso il popolo afflitto impetrante grazie al Santo tolentinate è mostrato commiserevolmente da una giovane donna in veste di amazzone, l'allegoria della città di Brescia individuata dallo stemma civico e da alcune armi deposte ai suoi piedi, simbolo della sua principale attività produttiva.

Il dipinto venne eseguito per decorare l'altare, il primo entrando a sinistra, che la città di Brescia eresse nel Duomo Nuovo nel 1630, durante i mesi di più acuta recrudescenza del morbo pestilenziale che decimò la popolazione. L'esecuzione della pala dovette però attendere ancora mezzo secolo e venne realizzata da Giuseppe Nuvolone nel 1679. L'opera venne pagata l'anno successivo con il contributo e l'interessamento di Fortunato Nicola Vinacesi, celebre poliglotta, studioso di storia patria, ma anche scienziato che costruì e commercializzò lenti, telescopi e microscopi, il cui doppio nome doveva alludere all'esser nato alla fine dell'epidemia (9 settembre 1631) e "in vigilia" della festa del Santo di Tolentino. Il padre Raffaele era tra i deputati alla costruzione dell'altare di san Nicola eretto in Duomo ed è probabile che Fortunato Nicola, anche per sua devozione, si fosse fattivamente ado-

perato per portare a termine l'impresa da lui iniziata. Tra le opere bresciane di Giuseppe Nuvolone questa è senz'altro la principale per dimensioni, ma anche per ufficialità e per complessità di invenzione, dove i presupposti milanesi del suo operare sono sollecitati dalle esperienze più luminose e tonali della pittura veneta diffusa a Brescia da opere del Celesti, dello Strozzi, del Maffei.



Dopo aver trattato della preghiera eucaristica nel precedente numero del Bollettino, aggiungiamo in questo articolo alcune note teologiche sulla liturgia eucaristica, e in modo particolare sui riti di comunione. Da molti la liturgia è intesa nei termini di un cerimoniale della Chiesa. In realtà la riforma del Concilio Vaticano II (spesso male intesa e male applicata o banalizzata) ha fondamentalmente riconosciuto alla celebrazione la sua natura mistagogica, vale a dire l'essere essa il luogo educativo e rivelativo della fede. La liturgia, servendosi di segni sensibili, rende contemporaneo ogni uomo all'avvenimento centrale della storia della salvezza, cioè la Pasqua, morte e risurrezione di Cristo, che si compie nel sacramento.

Sulla base di questa affermazione passiamo a considerare le singole parti della celebrazione eucaristica, a conclusione della liturgia della Parola. La **presentazione dei doni** costituisce l'esordio. Il sacerdote dispone il pane e il vino sull'altare, ossia davanti a Dio. In questo gesto non vi è nulla di offertoriale, mentre continua ad essere chiamato "offertorio" il canto che accompagna la processione dei doni, che i fedeli portano all'altare. La preparazione dei doni è conclusa dalla preghiera sulle offerte, solitamente a tema sacrificale per sottolineare che il pane e il vino diventano il sacrificio

della Chiesa, corpo di Cristo. Questa preghiera si ascolta in piedi.

Segue la **preghiera eucaristica** preceduta dal dialogo introduttorio che serve a collocare l'assemblea nel giusto atteggiamento interiore.

La mensa dell'Eucaristia si struttura intorno a quattro azioni di Gesù ricordate nel Vangelo: *Prese il pane... rese grazie... spezzò il pane... diede dicendo*. La stessa cosa avviene per il vino. Si pone pertanto la necessità di comprendere il rapporto tra obbedienza e creatività. Dal momento che per alcuni ripetere



gli stessi gesti e le stesse parole non sembra creativo, occorre chiedersi: quale differenza intercorre tra obbedienza e creatività? L'equilibrio è sempre lo stesso: fedeltà all'uomo e fedeltà a Dio che si rivela; fedeltà alla Tradizione e non alle

tradizioni vuol dire innanzitutto fare in modo che segni e parole siano autentici. La mania di modificare certi testi - senza profitto alcuno - per farli propri, non aiuta a comprendere che il presbitero presiede in nome di Cristo e della Chiesa e che fare proprie le parole significa soprattutto interiorizzarle spiritualmente. Pensiamo ad un brano musicale di Mozart: coloro che lo eseguono sono maestri di conservatorio, hanno studiato anni e anni, ma oltre la bravura, la differenza tra chi lo esegue sta proprio nell'interiorizzare, conoscere, comprendere il testo musicale. Quando l'artista lo fa suo, è sempre Mozart ad essere il genio, ma chi lo esegue non è solo un ripetitore, ma un grande interprete, obbediente e creativo.

I gesti della preghiera eucaristica, che non devono essere aneddotici, devono riuscire a generare una spiritualità, e ad essere visti come

quello che Cristo sta facendo: io mi unisco a Cristo e partecipo mangiando. Al termine della preghiera eucaristica, dopo la dossologia trinitaria: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo...*, seguono i **riti di comunione**, i quali favoriscono in modo così intenso la preparazione personale e pubblica a ricevere la santa Eucaristia; essi infatti non preparano il sacerdote e i fedeli a ricevere una cosa, bensì una Persona: «Non esso, bensì Egli, la Persona suprema lodata in tutta l'eternità» (R. Guardini). In primo luogo la recita o il canto da parte dell'assemblea del **Padre nostro**. I testi di san Cipriano ricordano al sacerdote che ogni recita del *Pater Noster* è un atto ecclesiale, che porta conseguenze nella vita degli altri: «Prima di tutto, il Maestro della pace e dell'unità non volle che pregassimo per conto nostro ed in privato, in maniera tale che ognuno pregasse solo per sé. Perciò non diciamo: *Padre mio che sei nei cieli*, oppure: *Dammi oggi il mio pane* [...]. La nostra preghiera è pubblica e per tutti e, quando preghiamo, lo facciamo non per una persona soltanto, ma per tutte, perché noi tutti siamo uno» (*De oratione dominica* 8). A livello simbolico, l'immagine del sacerdote che sta al centro dell'altare, circondato dall'assemblea in piedi, rappresenta un'anticipazione della Chiesa che starà con Cristo in cielo alla fine dei tempi. Questa preghiera assume carattere penitenziale a motivo dell'embolismo, vale a dire dell'orazione: «Liberaci, Signore...». Questa invocazione continua a diffondere dolcemente le risonanze del *Pater Noster*, sviluppandone le parole: *ma liberaci dal male*, e descrive l'umana indegnità e il bisogno di liberazione dal male

con cui ci accostiamo all'Eucaristia. Infine, preceduto dalla preghiera che chiede al Signore il  **dono della pace**, c'è l'invito ai fedeli a scambiarsi un segno di pace. L'uso liturgico dello scambio della pace è divenuto un rito penitenziale preparatorio alla comunione, messo in rapporto con il carattere sacrificale dell'Eucaristia e con il comando di Cristo: *Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono* (Mt 5, 23-24). È il dono della pace che l'assemblea si scambia, e non la voglia di fare pace; è mangiando il Corpo e bevendo il Sangue di Cristo che si fa la pace. Essendo simbolico, questo gesto è bene compierlo con chi è vicino di banco, e non con tutta quanta l'assemblea.

Il **rito dello spezzare il pane**, accompagnato dal suo canto (*Agnello di Dio...*) è un gesto funzionale alla distribuzione ai fedeli del pane eucaristico, ed è un gesto simbolico perché rimanda a ciò che fece Gesù nell'Ultima Cena. Cristo non ha moltiplicato i pani, ma li ha spezzati. Quello che noi mangiamo, dunque, è il pane spezzato: Cristo si fa pane spezzato, perché io, a mia volta, mi faccio pane spezzato. La corrispondenza non è solo esteriore. Dato che è uno dei gesti costitutivi dell'imitazione della cena di Gesù, ne segue che questo gesto attua sacramentalmente il gesto di Cristo al cenacolo. Dunque si deve dire che è Cristo stesso che in quel momento spezza il pane per la sua Chiesa. Il pane spezzato per tutti è il segno che non ci può essere un pane pronto, che è preso dal Tabernacolo.

Il sacerdote non può mangiare dal Tabernacolo; perché il gesto sia vero deve mangiare quel pane spezzato e quel vino versato, altrimenti l'Eucaristia non è valida. Ma perché il gesto sia maggiormente significativo occorre che il sacerdote prepari il pane anche per il numero dei presenti. È bene, dunque, che in ogni celebrazione eucaristica si consacri il pane che serve per i fedeli e per coloro che sono assenti. Partecipando del pane spezzato e distribuito, la Chiesa assume la missione di ricostituire in Cristo l'unità infranta. Da qui parte l'impegno di tutta la comunità cristiana. Scrive don Tonino Bello: «Se dall'Eucaristia non si scatena una forza prorompente capace di dare a noi credenti l'audacia dello Spirito Santo, è inutile celebrarla. Ci dovrebbe dare un'audacia nuova, del coraggio nuovo per andare a portare il "nuovo" laddove la gente soffre.

Oggi ci dovrebbe scaraventare fuori dalla Chiesa, sulla piazza, per le strade, dovunque. Anziché dire: "La Messa è finita; andate in pace", dovremmo poter dire: "La pace è finita; andate alla Messa"». In questo senso spezzare il pane è uno dei gesti più missionari e più provocatori che ci sia.

La distribuzione della comunione è accompagnata dal canto di comunione, che solitamente è un salmo o un inno di lode e ringraziamento a Dio per le sue opere compiute nella storia. Il rito di comunione consiste nel porgere il pane e il vino dicendo: "Il Corpo... il Sangue di Cristo"; ricevendolo, il fedele risponde: "Amen". Quell'*Amen* significa che egli diviene quello che mangia; ed è straordinariamente importante, perché significa proprio che l'offerta che Gesù fa di se stesso al Padre diventa la logica anche della sua vita. Si deve sottolineare l'importanza del dare e

del ricevere la comunione: è il gesto che corrisponde a ciò che Gesù ha fatto nell'Ultima Cena e quindi ne è attuazione sacramentale. Dopo la comunione, se non si è preferito farlo prima, può seguire un momento di silenzio.

A conclusione dei riti di comunione il sacerdote invita i fedeli alla preghiera. Nella **preghiera dopo la Comunione**, che pure prevede una pausa di silenzio, il sacerdote guida il ringraziamento della Chiesa e prega perché il dono della Eucaristia, che è stata distribuita, possa portare frutto in chi l'ha ricevuta. I testi sono molto sobri, composti di due elementi fondamentali: il riferimento all'azione eucaristica appena compiuta e la domanda di benedizione e grazia per la vita eterna. L'*Amen*, con il quale i fedeli rispondono a questa preghiera, conclude i Riti di Comunione, che erano iniziati con l'invito del sacerdote a pregare il *Pater Noster*.

La Redazione del Bollettino  
si rallegra con

**Marino  
Bellesi**

nato a Tolentino  
e residente a San Miniato (PI),  
storico abbonato al mensile  
e grande devoto di san Nicola  
che il 17 febbraio 2010  
ha festeggiato 100 anni!



Idee chiare...

p. Gabriele Pedicino



## Il perfetto comunicatore (3)

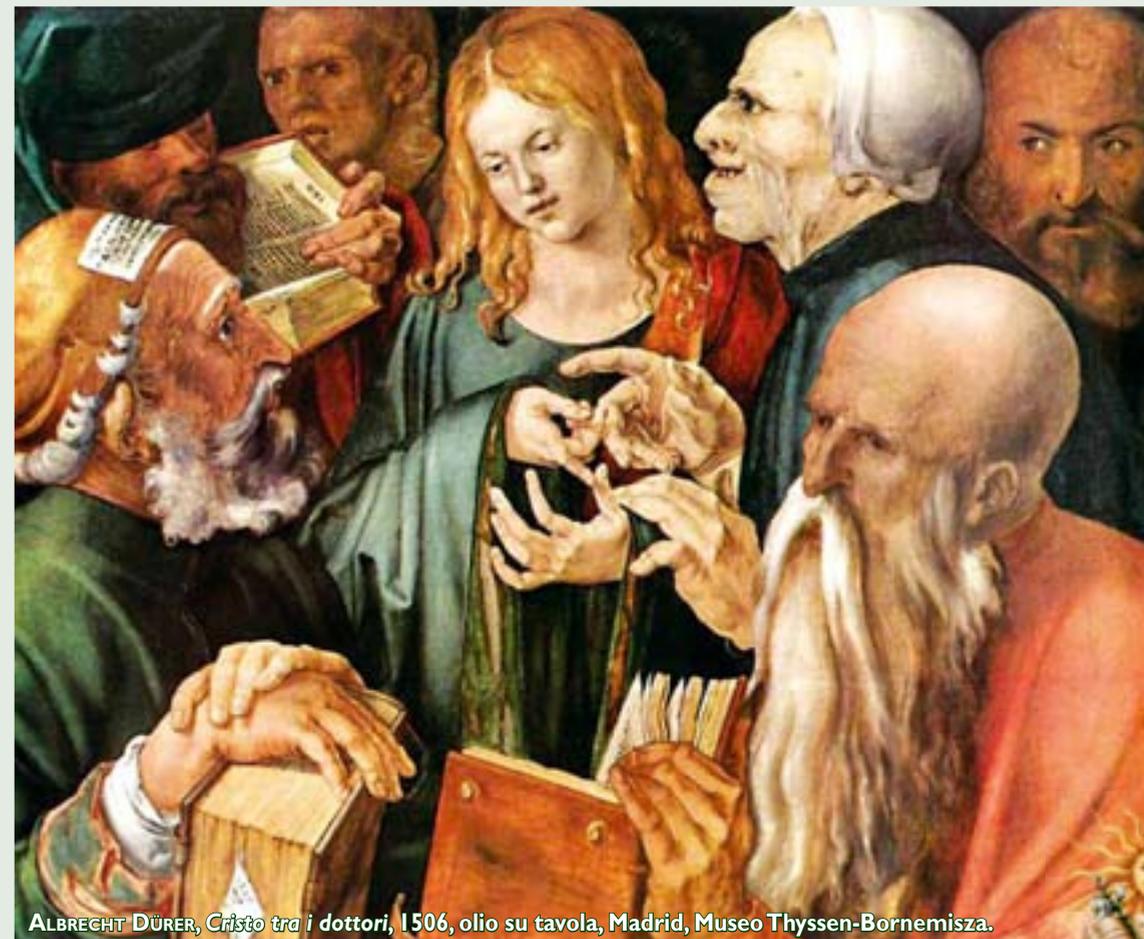
Ci eravamo lasciati con l'impegno di soffermarci sui rischi in cui può incorrere il comunicare umano e cristiano. Nel nostro "dialogo" sulla comunicazione continuiamo a farci aiutare dal Cardinale Carlo M. Martini e dalla sua, già citata, Lettera pastorale: *Effatà*.

Tre possono essere i rischi del comunicare: la **dissociazione**, la **non reciprocità**, l'**impazienza**.

a. Intendo per *dissociazione* l'incapacità a vivere l'unità dell'atto del comunicare di

cui è modello la realtà trinitaria, che è insieme Silenzio, Parola e Incontro.

Se il comunicare è soltanto parola, scade nel verbalismo o nel concettualismo. Se è solo silenzio, cade nel mutismo, nella paura a investire in atti comunicativi, nella timidezza e nel ritrarsi orgoglioso e scontroso, oppure dà luogo ad ambiguità comunicativa per troppo risparmio di parole. Se è, o pretende di essere, solo incontro, scade nell'esteriorità e nella strumentalizzazione dell'altro.



ALBRECHT DÜRER, *Cristo tra i dottori*, 1506, olio su tavola, Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza.

b. La *non reciprocità* è pretesa di comunicare a senso unico: “Io so che cosa voglio dire, pretendo di sapere già che cosa l'altro vuole, decido io che cosa mi deve rispondere”. Chi pensa così, e non sono pochi a vivere questo modo di comunicare, considera nella comunicazione solo il movimento di andata, perché quello che dovrebbe essere il ritorno libero e imprevedibile è già stato anticipato come se tutto dipendesse solo dal punto di partenza. Spesso tale atteggiamento è motivato da una certa paura ad affrontare l'altro, per cui si “preconfeziona” la sua risposta temendo che sia diversa da quanto noi ci aspettiamo. Quanti ostacoli nel comunicare, quanti malintesi nascono da un simile comportamento, soprattutto quando esso viene usato da chi ha qualche autorità! Si vizia così alla radice una risposta libera e intelligente.

c. Ma forse il difetto più frequente è quello della *impazienza* e della *fretta*, del non dare modo all'altro di elaborare le sue risposte, del volere subito il risultato. La Scrittura ci richiama alla pazienza dell'agricoltore che

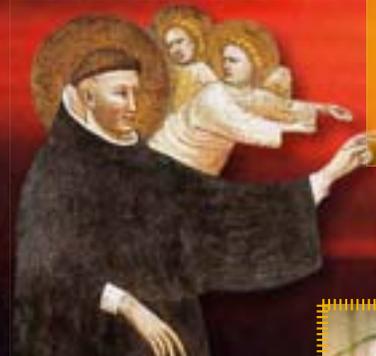
non forza i tempi del raccolto, ma investe con fiducia pur se talora “semina nel pianto” (*Sal* 126, 5; *Gc* 5, 7ss).

Ciascuno contempi a lungo il modo di comunicare di Gesù nei Vangeli, il modo di comunicare di Dio nelle Scritture, e si esamini sui suoi difetti comunicativi; ne troverà tanti, molti più di quanti io non possa indicare. La comunicazione umana va perciò continuamente risanata. Dio è non solo esempio di comunicazione, ma pure colui che perdona, riabilita, risana la comunicazione umana imperfetta e segnata dal peccato. Ogni fallimento comunicativo riconosciuto e messo nelle mani della misericordia divina è pegno e garanzia di un passo avanti nel comunicare autentico. Anche nell'amicizia vale il principio che talora uno scontro o un litigio risanato, la rinsalda più della paura o del riserbo che può celare ambiguità e sospetti.

Il Signore Gesù “che ha fatto udire i sordi e parlare i muti” (*Mc* 7,37) ci ottenga di vincere noi stessi e di aiutare molti altri alla comunicazione autentica. (fine)



## Si affidano a san Nicola



### Origine

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione di fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

### Scopo

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della “Comunione dei Santi” e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

### Vantaggi

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.



**ELENA SERRANI**

N. Tolentino 07.02.1924  
M. Buenos Aires 30.12.2009



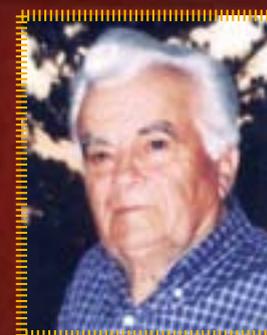
**GEMMA LEONANGELI** IN SERRANI

N. Tolentino 28.01.1939  
M. Riccione 28.02.2010



**BENIAMINO GATTARI**

N. Tolentino 20.10.1932  
M. Tolentino 25.03.2009



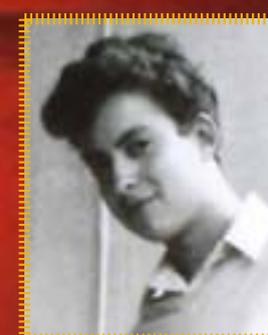
**PRIMO COLA**

N. Tolentino 23.03.1926  
M. Tolentino 05.12.2009



**INES ELEUTERI**

N. Sarnano 14.06.1913  
M. Treia 12.07.2007



**ULDERICO PISTACCHI**

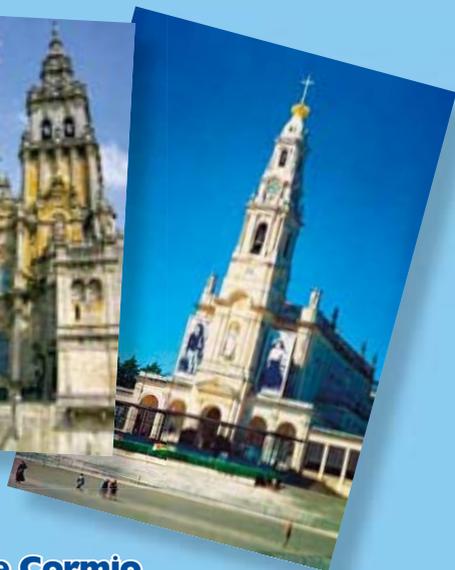
N. 27.04.1951  
M. 28.03.1970

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniana, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino. LA REDAZIONE

**PELEGRINAGGI AGOSTINIANI SAN NICOLA**

# **LOURDES • FATIMA • COMPOSTELA**

**24 Giugno - 2 Luglio 2010**



**Per informazioni: p. Pasquale Cormio**  
**Tel. 0733.976311 - Fax 0733.976346**

*Le iscrizioni chiudono  
20 giorni prima della data di partenza*

# **TERRA SANTA**

**19 - 26 settembre 2010**



Grafica, impaginazione e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

San Nicola da Tolentino - Direzione Santuario San Nicola - 62029 Tolentino (MC) - C.C.P. 10274629 - Tel. 0733.976311 - Fax 0733.976343  
Anno LXXXII - N. 3 - Aprile 2010 - Sped. in a. p. art. 2 c. 20/C L. 662/96 - fil. Macerata - Aut. Trib. MC n. 3 del 12.5.1948 - Direttore Responsabile P. Marziano Rondina



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Tolentino, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.